

POLITICA

Altolà di Saccomanni «Sui conti va detta la verità agli italiani»

● Il ministro dell'Economia minaccia le dimissioni alla vigilia di una settimana decisiva su deficit, Iva e legge di stabilità ● Fassina avverte: se cade il governo saremo commissariati dalla trojka

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Uno sfogo concordato direttamente con Enrico Letta. Con le minacce di dimissioni del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni è l'intero governo a voler mettere sull'altolà tutte le forze di maggioranza: «Sui numeri saremo rigidi, ne va del buon nome del Paese e della possibilità di avere margini dal 2014 da Bruxelles».

Le dimissioni non arriveranno. Anzi. Non c'è mai stata nemmeno lontanamente la possibilità. Il messaggio («Basta compromessi») agli occhi del governo ha però già prodotto il risultato auspicato. Con tutti i distinguo del caso, sentire proferire ieri dalla bocca del più acerrimo dei critici di Saccomanni, il capogruppo Pdl Renato Brunetta, la frase «Non vorrei le sue dimissioni», è un successo. A parte alcuni falchi del Pdl e le opposizioni, l'intera maggioranza, Pd-Pdl-Scelta Civica, ieri ha ribadito la fiducia in Saccomanni e l'ha spronato «ad andare avanti».

Ieri Saccomanni era a Chianciano per il raduno degli ex finanziari. E assediato dai giornalisti si è limitato a ribadire il concetto: «Gli italiani credo meritino di sapere esattamente le cose come stanno e non soltanto slogan di carattere propagandistico». Niente di più.

Lo sfogo è arrivato infatti alla vigilia di una settimana decisiva. Quella che dovrà produrre il rientro al 3% del rapporto deficit-Pil, una decisione sull'Iva e la fissazione dei numeri su cui impostare la legge di stabilità.

E non a caso la frase di Saccomanni più criticata dal Pdl (Brunetta ma anche Cicchitto) è questa: «Io non mi metto alla disperata ricerca di un miliardo se poi a febbraio si va a votare. Tutto inutile se una campagna elettorale è già iniziata».

L'accusa a Saccomanni è quella di essersi tramutato da ministro tecnico in ministro politico. Una accusa che viene ribaltata da via XX settembre: «Proprio perché siamo tecnici dobbiamo tenere sotto controllo i conti e non fare demagogia».

La strada che Saccomanni vuole tracciare è quella della chiarezza. «Iva, Imu e cuneo fiscale: tutto non si può fare», fanno sapere da via XX settembre. «I margini sono troppo ristretti». L'idea è quindi quella di «fissare» al più presto le risorse disponibili e poi di mettere le forze politiche davanti a dati certi dimostrando come non bastino per soddisfare tutte le loro richieste di spesa.

Se per rientrare nel limite del 3% i tecnici del ministero e della Ragioneria dello Stato confidano basti la rivalutazione delle azioni Bankitalia ora a bilancio degli istituti bancari italiani che ne detengono il capitale per cifre bassissime, la vera battaglia arriverà su Iva e Legge di stabilità che andrà presentata entro il 15 ottobre.

Il vero scontro sarà dunque ancora una volta sull'Imu. Con il Pd che torna alla carica per lasciare la tassa sulle case di lusso e sui contribuenti più ricchi, e il Pdl che non ne vuole sentir parlare, forte dell'abolizione già decisa. Ma il capitolo inevitabilmente si riaprirà. Proprio perché è la matematica ad imporlo. Senza una entrata che venga dall'Imu i conti li fa direttamente il viceministro Stefano Fassina: «Nei prossimi mesi - spiega - serviranno un miliardo per evi-

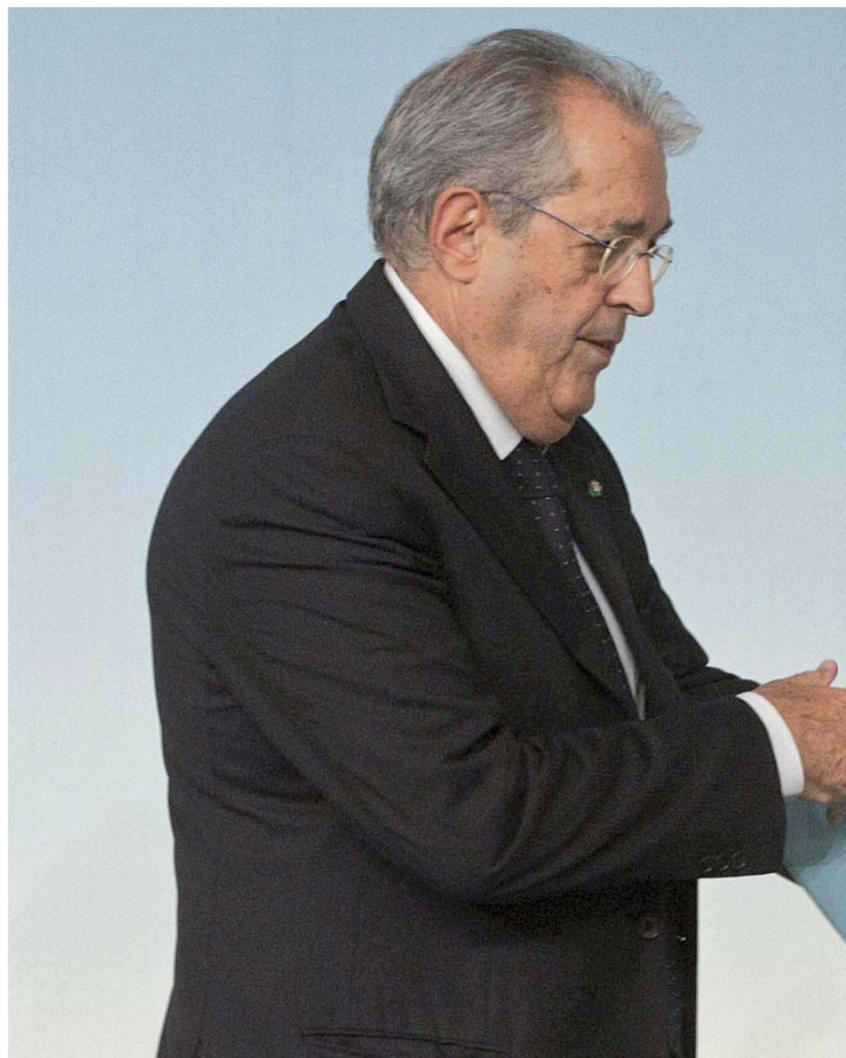
...
Sull'Iva non si esclude un decreto, ma per l'anno prossimo la partita è molto più complessa

tare l'aumento dell'Iva, 2,4 per evitare la seconda rata dell'Imu, 1,6 miliardi per tornare sotto il tetto del 3%, e altre risorse per le missioni internazionali e per rifinanziare la cassa integrazione in deroga». Se non si trova l'accordo e cade il governo, è il suo allarme, «rischiamo seriamente di tornare al novembre 2011, di bruciare i sacrifici fatti e il commissariamento della trojka».

UNA PARTITA LUNGA TRE SETTIMANE

La partita sull'Iva per quest'anno è ancora aperta. Non si esclude infatti che entro la settimana il governo emani un decreto per congelarla sino a fine anno. Diverso il discorso per quanto riguarda il 2014. Per mantenere l'Iva al 21%, andando poi contro le indicazioni della commissione europea che chiedono di trasferire la tassazione dalle persone alle cose, costerà ulteriori 4 miliardi. Una cifra alta che porterebbe l'ammontare della Legge di stabilità a quota 12-13 miliardi. Una cifra sostenibile solo riaprendo il capitolo Imu. Come chiede il Pd. O tagliando in maniera indiscriminata la spesa pubblica. Come propone il Pdl. È qui che Saccomanni dovrà scegliere.

Se dunque, paradossalmente, trovare un miliardo per bloccare l'Iva sarà fatto, nonostante la volontà contraria, il conto verrà poi fatto pesare su tutte le componenti della maggioranza che lo hanno richiesto. Poi toccherà alla Legge di stabilità, per la quale i tecnici di via XX settembre e Ragioneria dello Stato contano di arrivare con la certezza di entrare certe dalla dismissione di beni dello Stato (caserme soprattutto) e dalle privatizzazioni. Anche in questo caso la partita è assai delicata. Se la piccola quota di Eni e le assicurazioni Poste Vita sembrano già decise, la partita Finmeccanica è più complicata. Qui sarebbe la Cassa Depositi e prestiti ad intervenire formando un polo energetico e dei trasporti che unifichi le tre Ansaldo (Breda, produzione treni; Energia; e Sts, segnalamenti ferroviari) in un unico polo aperto poi ad alleanze globali con altri gruppi, come i coreani di Doosan e i giapponesi di Hitachi. Ma tutto avverrebbe a saldo zero per lo Stato.



Epifani: fiducia ma serve l'equità

M. FR.
ROMA

«Non ci può essere una via crucis ogni giorno». Appoggio a Saccomanni, ma richieste molto precise al governo. Il giorno dopo la minaccia di dimissioni da parte del ministro dell'Economia, il segretario del Pd Guglielmo Epifani ribadisce la fiducia del suo partito nell'inquilino di via XX settembre condizionandola però a politiche per i ceti meno abbienti.

Dalla festa del Pd di Modena, Epifani per prima cosa ci tiene a far sentire il proprio sostegno al ministro. «Per quello che riguarda il Pd, Saccomanni

ni ha la nostra fiducia: l'unica cosa che gli chiediamo è che quando si tratterà di fare scelte di rigore si ricordi sempre che in una crisi come questa le scelte di rigore hanno bisogno di grande equità e di grande giustizia sociale». «Su questo - ha detto ancora Epifani - decide Saccomanni, decide il governo. L'unica cosa che gli chiedo di non fare è Robin Hood al contrario: di togliere ai più poveri per dare ai più ricchi».

IVA E IMU

A chi gli chiede se l'altolà di Saccomanni non fosse rivolto anche a lui e al Pd che hanno chiesto lo stop all'au-

«È l'ora della responsabilità, non delle dimissioni»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Piena fiducia a Saccomanni. È molto grave che venga sottoposto ad attacchi politici da parte di un pezzo della maggioranza, un alibi per far passare elementi che gli esponenti del Pdl sanno benissimo essere dirompenti nel difficile quadro finanziario. Ma non è il momento di dimissioni. Bisogna prendere in mano la situazione, portare a soluzione i problemi del 2013, e impostare la legge di Stabilità per l'anno prossimo». La posizione di Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia ed esponente del Pd, è chiarissima: «Di Saccomanni - dice - capisco le motivazioni ed il fastidio. Invito tutti ad abbassare i toni della polemica, e il ministro a tenere la rotta sulle questioni che dobbiamo affrontare».

Con ordine: la prima qual è?

«La priorità assoluta adesso è il rientro del deficit al 3%. Da questo derivano tutte le altre scelte da compiere. Ma se non rientriamo, tutte le fatiche di questi mesi verranno vanificate, e qualsiasi discussione su Imu, Iva e quant'altro

diventerebbe provinciale e oziosa».

Le scadenze però sono pressanti: meno di dieci giorni per evitare l'aumento dell'Iva, tre settimane per la legge di Stabilità, che dovrebbe contenere anche le coperture per la seconda rata dell'Imu. E adesso si aggiunge il problema dei conti pubblici: 1,6 miliardi in più da trovare, corrispondenti allo sfioramento dello 0,1%.

«Il punto è proprio questo: mettersi tutti intorno a un tavolo per avere un quadro complessivo delle risorse e dei problemi. Brunetta vuole la cabina di regia? Benissimo, facciamola. L'importante è che serva ad avere una visione generale della situazione: non si può insistere nel voler affrontare una questione alla volta, al Pdl chiedo una discussione complessiva, e innanzitutto di fare i conti col fatto di essere parte della maggioranza. La responsabilità delle scelte dev'essere collettiva: la linea per cui c'è chi è duro e puro e chi invece è molle e pasticciona va politicamente respinta. Non sono d'accordo con chi dice che sull'Imu il Pd ha ceduto, penso invece che abbiamo raggiunto un buon compromesso. Ma l'onere del compro-

L'INTERVISTA/1

Pierpaolo Baretta

Il sottosegretario all'Economia: la priorità assoluta è trovare le risorse per far rientrare il deficit al di sotto del 3%, non ci sono alternative

messo ce lo dobbiamo assumere tutti». **Decliniamo il ragionamento: con l'Iva - 1 miliardo per i prossimi tre mesi - come si fa?**

«Io sono tra quelli convinti che evitare l'aumento sia importante, perché il quadro economico è già oggi parecchio debole. Ma chi la pensa così deve anche avere l'onestà intellettuale di dire chiaramente che la situazione è difficile e, pur mantenendo fermo l'obiettivo di riuscire a finanziare tutto, essere quindi disposto a discutere il merito delle altre voci. Sull'Iva, tra l'altro,



dev'essere anche chiaro che l'aumento non si può rimandare all'infinito: il rinvio mi auguro sia funzionale ad una riforma delle aliquote per avere un quadro di certezze per il 2014. Perché l'anno prossimo i miliardi da trovare salgono a 4, il che comprometterebbe l'intero quadro finanziario».

Ha ragione Fassina? Se il 10% paga l'Imu, ci sono i soldi per l'Iva?

«Anch'io ho parlato di un ampliamento del perimetro delle case considerate di lusso. C'è anche il tema della vendita di immobili, anche se le condizioni di

mercato non sono le più favorevoli. E bisogna essere molto prudenti nel muovere le accise: un aumento generalizzato della benzina, per dire, avrebbe effetti controproducenti, oltre che fastidiosi. Sulla spending review, invece, ci vuole coraggio e determinazione: gli spazi di manovra ci sono. Le tessere per comporre il mosaico le abbiamo ma, ripeto, la responsabilità dev'essere collettiva. Brunetta ha le sue proposte? Discutiamone insieme, verifichiamole».

La legge di Stabilità dovrebbe contenere anche il taglio del cuneo fiscale, priorità assoluta per Confindustria che si aspetta un intervento massiccio.

«È una priorità anche per noi: dobbiamo dare un segnale magari graduale, ma che sia strutturale. Ricordo che nella Stabilità andrà considerato un elenco di spese indifferibili, dal sostegno all'Abruzzo al trasporto pubblico, dalla non autosufficienza alle opere pubbliche, per un valore tra i 3 e i 5 miliardi. Altri 2 andranno per la Service tax e il patto di stabilità. Troveremo uno spazio anche per il cuneo fiscale. Ma la maggioranza ha bisogno di lavorare in un clima di collaborazione».